

In settimana il decreto Brexit

Nuove tensioni Ue sui conti

Da domani pressing su Roma per la richiesta olandese di ridiscutere la manovra

Gianni Trovati

Nell'agenda dei rischi stilata dalla commissione Ue, il "caso Italia" è stato spesso accostato alla Brexit come motore dell'incertezza continentale.

Ma la prossima settimana sarà proprio Roma a dover mettere una pezza alle incognite sollevate da un'uscita del Regno Unito che nelle prossime ore entra all'ennesima tornata decisiva. Il decreto con il ponte di 21 mesi che riproduce in via bilaterale lo scenario che si avrebbe con un'uscita "ordinata" del Regno Unito è atteso in consiglio dei ministri. Ma prima, domani e martedì, il ministro dell'Economia Tria sarà impegnato a un Eurogruppo e un Ecofin dove si discuterà anche di Eurobudget, e dove l'Olanda, come hanno confermato ieri fonti da Bruxelles, ha intenzione di tornare a sollevare la questione dei conti italiani. Anche se le stesse fonti aggiungono che la posizione olandese resta «isolata».

Il decreto Brexit conterrà accanto al pacchetto finanziario anche un capitolo imprese, prima di tutto sul versante doganale. E salvo sorprese dell'ultima ora, a completare il quadro sarà la riedizione delle Gacs, su cui si sta lavorando alla finalizzazione degli ultimi dettagli con Bruxelles.

A confermare al Sole 24 Ore il piano Brexit italiano è il ministro Tria, dopo la due giorni veneziana dedicata dall'Aspen alla «valutazione dei rischi nel disordine globale». Tema di calda attualità domestica e internazionale, tra le notizie che si rincorrono sulla Tav, l'attesa delle decisioni londinesi e le incognite cinesi sulla crescita e sulla battaglia con gli Usa, concentrata su Huawei dopo le chiarite sui dazi.

Ma la Brexit è solo il più evidente

fra i filoni infiniti in cui si sviluppa il «disordine globale» messo sotto esame dagli economisti, studiosi e decisori internazionali riuniti dall'Aspen Institute diretto da Giulio Tremonti. Disordine che arriva dopo uno dei cicli espansivi più lunghi della storia economica recente alimentato anche da una crescita senza precedenti del debito (+66% negli ultimi dieci anni).

La catena del rischio da spezzare è quella della crisi finanziaria che diventa economica, quindi sociale e di conseguenza politica. L'anello da spezzare per evitare questa trasmissione è la crisi bancaria, scenario combattuto in questi anni a suon di regole sul rafforzamento patrimoniale. Ed è qui che la governance europea continua a dispensare incognite più che certezze.

I cuscinetti imposti sul capitale aiutano il sistema bancario a presentarsi con più armi di difesa alla nuova frenata dell'Economia. Ma il completamento dell'Unione bancaria, con la garanzia unica dei depositi, continua a campeggiare nella lista delle priorità indicate dai dibattiti internazionali, e a latitare in quella delle decisioni operative.

Sul credito, oltre al dibattito carsico sugli "errori" del bail in, l'Italia deve difendersi dalle nuove tensioni regolatorie che da Nord premono per introdurre nuovi vincoli sui titoli di Stato in portafoglio. Su Eurobudget e riforma della concorrenza, invece, Roma vuole provare a giocare d'attacco, cercando di inserirsi nell'asse Franco-Tedesco sul bilancio dell'Eurozona come sui piani di rilancio industriale. «Perché se non sei al tavolo, sei nel menu», dice un proverbio citato più volte in questi giorni dal ministro Tria per ricordare quanto è sottile la linea che nella competizione globale può trasformare l'Europa da attore a preda. Ma lo stesso proverbio potrebbe forse essere ricordato anche a molti colleghi del consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro dell'Economia. Giovanni Tria

